

IN CONFLITTO COSTANTE

Starbucks sì/Starbucks no, stellati sì/stellati no, piatti tradizionali sì/cucina innovativa no. Viviamo in una condizione di continuo conflitto, come se ogni argomento fosse la scusa perfetta per scaricare le proprie ansie o malumori nei confronti di qualcuno o qualcosa. Sono diverse le cose che spaventano in un "gioco" di questo tipo, perché sembra che tutti vadano contro tutti, anche contro di noi, indipendentemente dalla parte per cui facciamo il tifo.

Mi sembra di essere in uno di quei vecchi alberghi a gestione familiare, in un ambiente simile ad un ghetto della peggior specie, dove la regola *divide et impera* sembrava la chiave di tutto, perché se maître e chef sono in contrapposizione, si possono dormire sonni tranquilli.

Ve lo ricordate? Sono passati almeno 30 anni, ma questo era uno dei motivi per cui decisi che non volevo stare nel mio paese o, nel caso peggiore, volevo cambiare mestiere. Qualcuno mi dirà che era comunque un mio problema (allora mi dicevano "troppo delicato"). Ma anche questo non mi piace, poiché è scontato che a vivere con i piedi nel letame prima o poi i piedi puzzano.

Questo, per me era impossibile da accettare. Cosa sto cercando di dirVi? Che oramai, dai social alla politica, alle poche volte che ci si trova *vis à vis* fra colleghi, la sensazione è sempre quella del conflitto, del pensiero negativo, polemico ed accusatorio, a prescindere da tutto. Non riusciamo più a concedere il beneficio del dubbio, fosse anche per un maldestro tentativo di far qualcosa. Tutto questo ci abbruttisce, è di cattivo esempio per i nostri figli e per i nostri ragazzi in cucina e, cosa ancora più grave, è qualcosa che consente ai burocrati che ci governano di fare quello che vogliono, come vogliono e quando vogliono, poiché siamo troppo impegnati a farci la guerra fra di noi, cuochi e non.

Estremizzare sembra essere lo slogan: estremizzare il giudizio fra le persone, estremizzare le professioni (ci avete mai pensato?), estremizzare la paura. E ancora: telegiornali con solo brutte notizie che si susseguono, un bisogno smisurato di parlare e descrivere il negativo, tanto da inventarsi anche informazioni false pur di gridare qualcosa di scandaloso per attirare l'attenzione. Personalmente, e con il vostro aiuto, vorrei dire no a questo modello che sta corrodendo e distruggendo tutto, compresa la nostra professione. In che modo? Non lo so, ma proviamoci.

Questo editoriale non vuole essere un giudizio a noi in quanto categoria, ma uno spunto di riflessione, affinché ognuno di noi cominci a fare qualcosa di piccolo, in apparenza anche insignificante, ma che sommato al lavoro di tutti inverta una tendenza che altrimenti ci porterà in un mondo in cui non vorrei veder crescere i miei nipoti.



A handwritten signature in white ink, consisting of a stylized 'R' followed by a flourish.